



Don Giovanni Minzoni

1885 - 1923

Don Giovanni Minzoni nasce a Ravenna il 29 giugno 1885 ed entra in Seminario nel 1896 ⁽¹⁾. Egli era il compagno buono, a cui non si ricorreva mai invano per un consiglio, per un aiuto, per una parola; era l'amico, col quale si fraternizzava al primo incontro, attratti dalla sua calda parola e dalla sua inesauribile bontà. Per la sua attitudine con i giovani coadiuva in ricreatorio il Rettore. Diventa sacerdote il 18 settembre 1909. Don Minzoni scrive sul suo Diario: *«Domani Sacerdote! Domani sarò discepolo, apostolo di Cristo! Domani la Chiesa avrà nelle sue schiere un santo o...un Giuda!...Questa sera il Vescovo m'ha detto col volto sorridente: «Sei pronto?», «Eccellenza, sono pronto alla guerra» io gli ho risposto; ed egli m'ha sorriso di nuovo. Oh! Signore fa che io possa essere fedele a quanto t'ho promesso in questi giorni e che ti prometterò con un fervore vergine il primo giorno che ti chiamerò in terra fra le mie mani, nel mio cuore. Nel mio santino che rilascerò ai miei cari ho scritto: "Signore, fa ch'io sia tuo degno Sacerdote non solo all'Altare, ma nella vita e nel sacrificio di me stesso - sempre!" Questo è il mio voto, il mio programma di vita al quale voglio essere fedele sino alla morte: flangar non flectar! (mi spezzi ma non mi piego!)».*

Viene inviato ad Argenta, nel ferrarese, l'8 febbraio 1910 come vicario dell'arciprete don Gioacchino Bezzi, anziano e malato. Scrive Lorenzo Bedeschi nel suo libro "Don Minzoni" del 1952: *«Don Minzoni vi andò con l'animo perplesso, trepidante, ma sacerdote ubbidiente e disciplinato. Subito Egli si faceva apprezzare per la sua indole franca e gioviale, per la sua fervida attività e per le sue impareggiabili doti nella esplicazione del ministero sacerdotale».*

Argenta, una terra che sembrava di nessuno per l'abbandono sociale ed anche religioso in cui era lasciata: teatro di agitazioni e di conflitti operai e epicentro di lunghi e cruenti scioperi agricoli ⁽²⁾. In questo estremo contesto don Giovanni Minzoni comprende il bisogno urgente di allevare cristianamente la nuova generazione, specialmente i giovani e i fanciulli; ed a questi si rivolge subito con abnegazione straordinaria. Scrive Lorenzo Bedeschi *«Don Minzoni era sempre in mezzo ai suoi ragazzi. I giochi più fanciulleschi non lo lasciavano appartato. Giocava a palla avvelenata, al tiro della fune...Anche dentro i canali a tirare la rete, con la veste talare tirata su. Povera veste talare! Sempre rotta e sempre da rammendare... Quando la domenica mattina da san Francesco, dove nel Ricreatorio spiegava il catechismo a questo sciame rumoroso di ragazzi, si spostava verso la chiesa di san Nicolò per celebrare la messa delle ore 10, sembrava una chiocciola. Assediato, stritolato, lungo il tragitto arrestava il traffico. Argenta imparò a conoscerlo e ad amarlo proprio dai ragazzi».*

Così si dedica, lavorandoci anche manualmente, alla ricostruzione e del ricreatorio parrocchiale, dotandolo di un grande salone che serviva anche per le adunanze, per le recite teatrali, per il cinematografo e per le conferenze e dibattiti. Don Minzoni, per tentare di arginare l'egemonia socialista, affitta anche dei terreni agricoli per farli lavorare al piccolo gruppo di contadini cattolici che resisteva alla propaganda e pressioni avversarie.

Scriva nel suo Diario nel dicembre 1911: *«In questi cinque mesi ho lavorato come un cane per l'inaugurazione del bellissimo salone ricreatorio con teatro e cinematografo. Argenta è rimasta meravigliata di tanto lavoro e quanti hanno veduto ne sono rimasti sinceramente entusiasti. Ora che l'opera materiale è compiuta è necessario intraprendere quella morale».*

Il 2 aprile 1912, giovane Cappellano ad Argenta, scrive: *«Il presente non è il giornale delle mie memorie, ma un quaderno ove trascrivo pensieri, sentimenti e frasi talvolta elaborati nel silenzio della mia stanza, ma che, il più delle volte, attraversano quasi repentinamente la mia coscienza. Sono pensieri buoni - giudizi retti? Non è di ciò che mi preoccupa. Io intendo solo di*

fermare nella carta, così come nascono, questi brani di coscienza - queste aspirazioni del mio cuore - questi flussi o reflussi del mio spirito, per poter poi al tramonto della mia vita rintracciare, attraverso questi spunti, il mio Io del tempo che fu».

Sente l'esigenza di studiare: giudica la cultura del seminario insufficiente per meglio comprendere la realtà sociale in cui vive. Per questo dal 1912 al 1914 partecipa ai corsi della Scuola sociale di Bergamo, aperta ai sacerdoti, dove si laurea Dottore in Scienze sociali con il massimo dei voti⁽³⁾, acquisendo quella chiara visione dei problemi spirituali e sociali che gli hanno permesso una lungimirante attività sacerdotale. Alla morte di don Bezzi nel 1916 viene designato a succedergli con voto unanime dei capifamiglia di Argenta, ma dovette rimandare la presa di possesso della Parrocchia perché nel luglio, a 31 anni, fu richiamato alle armi e destinato per un suo difetto di vista alla Sanità nell'ospedale militare di Ancona e quindi in quelli di Cagliari e Urbino⁽⁴⁾. A contatto con le sofferenze dei feriti, per lo più gente semplice, povera e analfabeta, matura la convinzione che il suo posto non era nelle retrovie, ma in trincea tra i fanti, perché questi erano "i poveri" e solo li poteva condividere la vita. Fa domanda per diventare Cappellano militare. Scrive lo storico Enzo Tramontani: «*Don Giovanni Minzoni, in un momento storico in cui la figura del prete era denigrata, vilipesa, quasi sospinta ai margini della società, andando al fronte ha cercato una patente per avere il diritto di parlare agli uomini, di farsi ascoltare dagli uomini con l'autorità di un ex combattente e non con l'immagine di un imboscato che resta a casa mentre la gioventù al fronte sta morendo*».

Nel febbraio del 1917 la sua istanza viene accolta e assegnato col grado di Tenente al 255° Reggimento di Fanteria, Brigata Veneto⁽⁵⁾. A Volpago del Montello (Tv) il 18 marzo 1917 Don Minzoni celebra la sua prima Messa al campo, utilizzando come altare alcune casse di munizioni coperte da una bandiera tricolore⁽⁶⁾. Il 10 giugno, nella battaglia sul Monte Zebio, altipiano di Asiago, ha - come scrive sul Diario - il suo «*battesimo del fuoco*».

Diviene presto amico dei fanti e degli ufficiali, dei credenti e degli atei. Di tutti. Dal suo Diario: «*Devo cercare di conciliare la mia vocazione col dovere di servire la Patria. Mi vedranno non un eroe, ma almeno un sacerdote che senza avere gridato - evviva la guerra -, ha saputo accorrere là dove vi era una giovane vita da confortare, una lacrima da sublimare*»⁽⁷⁾.

Nei brevi periodi di licenza, talvolta con grave disagio, corre a visitare la sua parrocchia. Con quale festa vi era accolto! Se vi capita in giorni festivi, tiene omelie al popolo in chiesa, fa il catechismo; accoglie attorno a sé i fanciulli e i giovani; visita gli istituti, varie famiglie, gli ammalati.

Il 4 settembre, nella battaglia di Brestovizza, rischiando la vita e sotto il tiro nemico, soccorre e porta in salvo diversi soldati feriti. Il generale Leopoldo Durando, comandante la Brigata Veneto, si complimenta personalmente con Lui⁽⁸⁾. L'8 ottobre a Flondar/Pieris soccorre, sfidando il pericolo, il capitano medico Enrico Vanelli gravemente ferito. Dal 26 al 31 ottobre 1917 durante la ritirata di Caporetto, pur malarico, rifiuta il trasporto e partecipa a piedi alla ritirata della Brigata, fino al Piave. Il 15 giugno 1918, a Salettuol, nei pressi della Grave di Papadopoli, un'isola ghiaiosa sul Piave, durante una sua azione in prima linea merita la Medaglia d'Argento al Valore Militare⁽⁹⁾.

Marziano Guglielminetti, Capitano del 255° Reggimento, scrive nel suo libro "Il Momento", pubblicato il 29 agosto 1923: «*E venne nel giugno 1918 l'ora della prova suprema: gli austriaci avevano superato la prima linea: Salettuol, un mucchio di ruine infiammate; molti dei nostri feriti ed uccisi: colpito a morte il tenente Pietro Albini, splendida figura di ufficiale, comandante del plotone arditi del Reggimento; contesa la via di Treviso. Don Minzoni - benedicente ai moribondi, consolatore fra i feriti, mirabile nella bufera - comprende la gravità del momento: si combatte per la salvezza dell'Italia; in un attimo raccoglie una squadra di arditi e scatta disarmato all'assalto. Quando la medaglia d'argento fu appesa al suo petto, ognuno di noi sentì ch'essa era meritato premio a Colui che - superando la grandezza della sua missione - aveva saputo, in una sintesi suprema, muovendo alla morte disarmato, fare di sé degno del sacerdote il soldato, del soldato il sacerdote*»⁽¹⁰⁾.

Il 24 giugno, festeggiato dal suo Reggimento, in occasione del suo onomastico, Don Minzoni scrive: «*Ho passato una giornata piena di felicità, perché sento di avere fatto tutto il mio dovere*

e sento di essere tanto amato!». L'importante onorificenza gli viene concessa il 28 giugno 1918 a Treviso dal Duca d'Aosta, Emanuele Filiberto di Savoia, comandante della III Armata.

Scriva Don Minzoni nel suo diario: *«Il duca d'Aosta mentre appuntava la medaglia mi ha rivolto parole lusinghiere. Diaz, stringendomi la mano, mi ha ricordato l'impresa della mia missione sia nel campo spirituale che materiale... Sono fiero di essere fregiato di medaglia d'argento ma sono più fiero di essere veramente amato e stimato da soldati e superiori; questa ricompensa è più intima, più vera e di valore »*. L'intera Brigata Veneto sfilò in suo onore ⁽¹¹⁾.

Con la medaglia d'Argento al Valore Militare, due Croci al Merito di Guerra e la Croce di Cavaliere d'Italia saranno in totale 11 le medaglie conferite a Don Giovanni Minzoni (oggi tutte esposte ad Argenta nel museo a lui dedicato).

Dopo la Guerra torna nella sua Argenta e il 24 giugno 1919 riceve il possesso della Parrocchia dall'arcivescovo Mons. Pasquale Morganti. Il suo spirito, il suo impeto messi al servizio di Cristo e dei giovani fanno di lui, costantemente, un prete in prima linea: uscire dalla sacrestia e andare verso il popolo. Sul Diario annota: *«Si apre un'era nuova, e piaccia al Signore che sappia affrontarla e viverla pienamente e con spirito giovanile»*. L'incontro con i suoi argentani avviene in divisa grigioverde con sul petto la croce rossa e le medaglie ⁽¹²⁾. Passa di casa in casa, va a salutare uno per uno. La festa che si organizza al Ricreatorio non è descrivibile. Non si sa se una popolazione possa aver potuto amare più intensamente il suo parroco: un vero assedio d'amore attorno a don Minzoni.

Come arciprete, sviluppa una intensa attività pastorale particolarmente nel campo sociale e dell'educazione della gioventù ⁽¹³⁾. Diviene ben presto ispiratore e guida delle iniziative pubbliche dei cattolici argentani, una minoranza attiva in questa cittadina nel drammatico clima politico e sociale successivo alla Grande guerra. Dimostrandosi sempre fidente e sereno, si prodiga nella chiesa e fuori, instancabilmente; ha come la febbre del lavoro, un continuo, acuto desiderio di migliorare le opere esistenti e di compierne delle nuove.

Di fronte alla opposizione, specialmente se subdola, da parte dei nemici della religione, Egli ha talvolta degli scatti e delle parole vivaci, però non tralascia né serba alcun rancore. Con la sua bontà e lealtà anche nel confessare i propri torti e difetti, sa aprirsi la via ai cuori, o almeno imporre il rispetto e conciliarsi la stima degli stessi avversari.

Amando il decoro della casa di Dio, restaura ed abbellisce le cappelle ed altari nella chiesa di S. Nicolò. Ne dedica uno alla memoria dei caduti in guerra argentani, con lapidi che ricordano i nomi dei caduti ⁽¹⁴⁾. Don Giovanni - così con affetto era chiamato dagli argentani - fonda i Circoli di Azione Cattolica maschile "Giosuè Borsi" e quello femminile "Sacro Cuore", accanto alla sezione delle donne cattoliche Riattiva la biblioteca circolante, riprende il doposcuola dove gli incontri del venerdì, aperti a tutti, acquistano le dimensioni di una scuola completa. Riorganizza, lavorando anche manualmente, il ricreatorio maschile, il teatro con l'unico cinematografo della zona, la filodrammatica, Riattiva l'Opera Pia Liverani, per l'educazione delle fanciulle, dove apre un laboratorio femminile di maglieria facendo in modo che le macchine fossero in proprietà con le operaie. Presiede il ricovero anziani Opera Pia Manica. Tramite l'Unione Professionale cattolica affitta una vasta tenuta agricola, la Bina, nei pressi di Bando d'Argenta, quindi fonda la cooperativa "Ex Combattenti" costituita per dare lavoro ai reduci e alla quale affida il compito di gestire la tenuta. Cooperativa che, dopo il suo assassinio, fu fagocitata dai fascisti per l'alto valore del bestiame. Per realizzare tutte queste iniziative trova molte difficoltà, di ogni genere, specie economiche. Sulla parrocchia gravavano infatti ancora i debiti lasciati dal predecessore don Bezzi e non tutti i cattolici argentani, specie i più facoltosi, sono generosi con lui, non vedendo di buon occhio il suo rivolgersi a tutti, anche ai più poveri e diseredati.

Pastore benefico e caritatevole, consigliere apprezzato e ricercato, ha la canonica sempre aperta ai parrocchiani, specialmente ai giovani ed ai bisognosi. Scrive Lorenzo Bedeschi: *«Aperta la casa, aperto il cuore. Don Minzoni è stato anche uomo di carità. Una carità tacita e anonima. Quando per la festa di sant'Antonio andava a benedire le stalle e le campagne dei contadini, i doni in natura che gli venivano offerti finivano o alla "Salara", il borgo più popolare, povero e anticlericale di Argenta, o ai prigionieri delle carceri. Di uova, salami, dolci*

non ne ha mai visto la sua perpetua». E ancora: «Per racimolare qualche piccolo utile Don Giovanni si serviva anche delle lotterie, che organizzava in occasione di manifestazioni religiose e feste varie. Le lotterie erano però anche il mezzo per aiutare i più bisognosi con discrezione, senza metterli a disagio. In pratica pilotava le ultime estrazioni in modo che giungessero agli interessati, secondo le loro necessità, scarpe, biancheria, indumenti per bambini o altro».

Il 7 ottobre 1921, per merito di don Minzoni, il Santuario della Madonna della Celletta è riaperta al culto « per lasciare irrompere al suo interno la fiumana di popolazione argentana». La chiesa, da secoli di proprietà della comunità argentana, era chiuso dal 1909 per disposizione del sindaco socialista Gaetano Zardi. Nel luglio del 1922 egli porta alla prima comunione un gruppo di giovani, cresciuti lontani dalla chiesa e da lui guadagnati alla religione ed al bene. Con premura paterna condivide con loro la mensa e assicurando loro l'assistenza in avvenire⁽¹⁶⁾. Il 22 aprile 1923 organizza il Convegno di area al Santuario della Madonna della Celletta dove, presenti 500 giovani cattolici romagnoli e ferraresi, è applaudito relatore ⁽¹⁷⁾. Nell'occasione invita i giovani a stringersi con rinnovati propositi di purezza e di azione a stringersi alla bandiera di Cristo e critica aspramente i fascisti per l'uccisione di Natale Gaiba, sindacalista socialista argentano. Nel corso del raduno comunica la costituzione ad Argenta di due Riparti di Esploratori cattolici, uno per Parrocchia, ai quali in breve aderiranno 70 ragazzi.. Questa nuova iniziativa doveva però costargli nuove difficoltà, nuove lotte ⁽¹⁸⁾ ⁽¹⁹⁾.

Sempre in aprile aderisce al Partito Popolare Italiano fondato da don Sturzo e sottoscrive due abbonamenti al giornale "Il Popolo" di Donati. In maggio rinuncia all'offerta fascista di divenire Cappellano della Milizia con i gradi di Centurione.

Quando nell'estate del 1923 i capi fascisti di Argenta iniziano le iscrizioni all'Opera Balilla, riescono a dare la tessera ad un solo ragazzo. Un grande smacco per loro. Ad Argenta, dove ogni iniziativa sia sindacale che associativa era in mano a Don Minzoni, si può misurare l'inevitabile attrito che si venne a creare: da una parte tutta l'organizzazione cattolica capeggiata dall'Arciprete e dall'altra quella fascista incapace di sfondare.

Non piego dinanzi alla bufera di avversioni, di minacce, di persecuzioni; sa con coraggio e fermezza tenere i giovani stretti a sé, e cerca in tutti i modi di persuadere gli avversari del suo diritto e dovere di lavorare per un'opera di elevazione morale e religiosa.

A tale proposito Don Minzoni scrive una lettera al capo del Fascio locale. In essa illustra quale è la missione di un parroco e in che consista l'azione cattolica voluta dal Papa, da non confondersi con la politica. Respinge l'accusa di politicantismo e accenna al lavoro svolto per 13 anni e mezzo al popolo e alla gioventù per il loro rinnovamento spirituale, e al suo patriottismo dimostrato non solo in tempo di guerra. Egli dichiara in pubblico e in privato: *«Faccio del bene, ai cuori ed alle intelligenze, al popolano come al ricco, non per merito mio, ma per grazia divina; e se la mia missione è contrastata, allora fiero insorgo a protestare, poiché la Religione non ammette servilismi, ma il martirio... ».*

In quei giorni scrive sul Diario⁽²⁰⁾: *«Ci prepariamo alla lotta tenacemente e con un'arma, che per noi è sacra e divina, quella dei primi cristiani: preghiera e bontà: Come un giorno per la salvezza della Patria offersi tutta la mia giovane vita, oggi mi accorgo che battaglia ben più aspra mi attende. Ritirarmi sarebbe rinunciare ad una missione troppo sacra. A cuore aperto, con la preghiera che spero mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo ».*

L'insorgente squadrista non nasconde la propria ostilità verso questo prete il quale, anche per il forte ascendente che esercita, attira attorno a se tutta la gioventù argentana. Poco dopo la fondazione di due Riparti di esploratori cattolici, e probabilmente proprio per questo, la sera del 23 agosto 1923, mentre passeggia con un suo collaboratore, viene proditoriamente aggredito da due sicari che con bastonate gli sfondano il cranio.

Poco prima di mezzanotte il Martire, senza mai aver ripreso conoscenza, spirò in canonica.

30 agosto 1923, i Reali Carabinieri di Argenta arrestano 8 persone imputate della morte.

30 novembre 1923, a Ferrara tutti gli imputati sono assolti in istruttoria.

26 agosto 1924, i giornali "La Voce repubblicana" e "Il Popolo" accusano Italo Balbo di

connivenza con gli assassini di Don Minzoni.

30 novembre '24, "L'Osservatore Romano" e "Il Popolo" chiedono la riapertura del processo.

6 dicembre 1924, "Il Popolo" e "La voce Repubblicana" pubblicano il *Memoriale Beltrami* che chiama in causa Balbo. Tommaso Beltrami, fino al 1924 segretario politico del Fascio di Ferrara, fuggirà poi in Francia dove fu poi ucciso da ignoti.

2 agosto 1925, i giudici del Tribunale di Ferrara assolvono per la seconda volta gli imputati.

Maggio 1947. Terzo processo in un'Italia repubblicana. Molti imputati sono nel frattempo deceduti. Il 29 giugno 1947 tre sono giudicati colpevoli di omicidio preterintenzionale: Vittore Casoni e Giorgio Molinari quali esecutori, Augusto Maran quale mandante. Ma per sopraggiunta amnistia nazionale emessa per la fine della guerra, tutti vengono messi in libertà. Nella sentenza, a pagina 96, la Corte d'Assise di Ferrara scrive anche: «*La soppressione di don Minzoni non era e non poteva essere nelle mira dei fascisti locali e meno che meno nei propositi delle gerarchie provinciali*». I motivi dell'assassinio di Don Minzoni sono chiarissimi: la sua "colpa" fu quella di non sciogliere gli scout cattolici e di non spingere i giovani di Argenta nelle file dello squadristo fascista. Da qui la "lezione" che gli si volle impartire: una bastonatura - pratica ampiamente raccomandata e utilizzata, in quel tempo, contro gli oppositori del fascismo - che ebbe, al di là delle intenzioni, un effetto mortale.

1952. Lorenzo Bedeschi pubblica il libro "*Don Minzoni*".

1965. Lorenzo Bedeschi stampa, tramite la Morcelliana di Brescia, "*Il diario di Don Minzoni*", relativo agli anni 1909/1918. Oggi gli originali dei Diari e gli scritti di Don Giovanni Minzoni sono conservati a Ravenna, in parte all'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea e in parte all'Archivio arcivescovile.

23 aprile 1963. Diverse centinaia di scout da tutta l'Emilia-Romagna raggiungono Argenta per la messa in suffragio per il 40° della morte. E' la prima importante celebrazione del Martire.

5 Agosto 1973. Il Presidente del Consiglio Mariano Rumor, della Camera Benigno Zaccagnini, del Senato Giovanni Spagnoli, il Ministro degli Interni Emilio Taviani, il Segretario DC Amintore Fanfani, aprono ad Argenta le Celebrazioni per il 50° della morte di Don Minzoni.

13 ottobre 1973. Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone scopre ad Argenta il monumento al martire, offerto da 110 Comuni italiani e opera del noto scultore-ceramista prof. Angelo Biancini. Inaugura pure il locale Liceo scientifico dedicato a Don Giovanni Minzoni.

Sepolto a Ravenna per volontà della mamma, il 14 gennaio 1983 le nipoti autorizzano la traslazione delle spoglie del Martire ad Argenta. Il 2 ottobre 1983, grande cerimonia con gli onori militari prima in piazza Garibaldi, poi in Duomo. Presenzia il Presidente del Senato Francesco Cossiga.

Sua Santità Papa Giovanni Paolo II viene ad Argenta a pregare sulla sua tomba, il 23 settembre 1990. Nella sua Omelia disse: « *Il fatto che la gente gli volesse troppo bene, che i ragazzi, compresi i figli di chi era lontano dalla Chiesa, gli corressero dietro, era diventato intollerabile per il potere totalitario. E lui, posto di fronte alla stretta finale, rispose: sono pronto* » In quella occasione è presente il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

25 aprile 1995. Il Presidente la Repubblica Oscar L. Scalfaro ossequia le spoglie del Martire.

Il 23 Agosto 2005 viene benedetta in Duomo la nuova campana in bronzo di 700 kg. dedicata al Martire. Su essa è riprodotta, oltre alla sua immagine, la frase del suo Diario: « *Signore fa che sia tuo degno sacerdote non solo sull'altare, ma nella vita e nel sacrificio di me stesso. Sempre!* »

Il 23 agosto 2013 viene inaugurato il Museo dedicato a Don Giovanni Minzoni

Il 25 dicembre 2028 il parroco Don Fulvio Bresciani inaugura all'esterno del duomo il moderno e luminoso bassorilievo dedicato al Martire ed offerto dalla comunità parrocchiale e dagli scout dell'Emilia-Romagna.

Il 23 agosto 2020 tre organizzazioni Scout italiane: Masci, Agesci, Esploratori d'Europa presentano all'Arcivescovo di Ravenna la petizione nazionale per chiedere la Beatificazione di Don Minzoni. Mons. Ghizzoni, ricevendola, invita anche gli scout laici del Cngei a sottoscriverla.

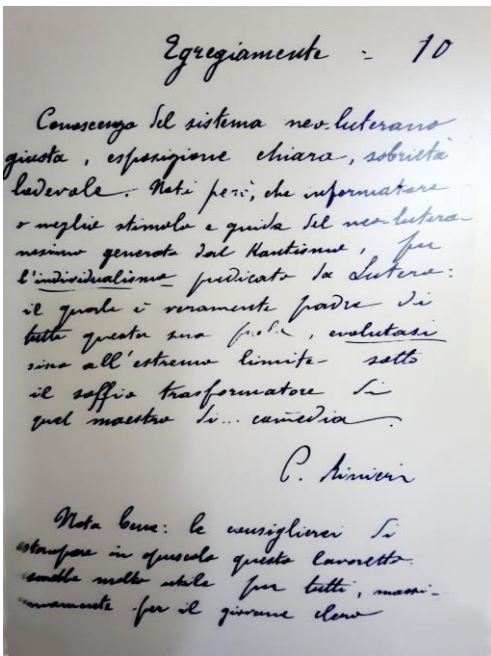


(1) IN SEMINARIO

Don Minzoni, il primo a destra, con alcuni seminaristi



(2) Argenta, il lungo sciopero agricolo dall'ottobre 1906 al giugno 1907 ebbe qui il suo epicentro.



(3) TESI D' APOLOGIA "Per quali vie, con quali principi e con quali spiegazioni o false dimostrazioni, il razionalismo neoluterano è giunto a professare la teoria del Gesù storico o del Gesù puramente umano"



(4) Luglio 1916, Ancona, Ospedale militare. Don Minzoni, il primo a sx., ritratto con alcuni soldati della Compagnia sanità.



(5) 1917. Don Minzoni, a destra, con la croce da Capellano militare, assieme gli ufficiali del 255° Reggimento fanteria, Brigata Veneto.



(6) Volpago del Montello, 18 marzo 1917 Don Minzoni, celebra la Messa al campo.



(7) In trincea. Nelle pause delle battaglie riportava sul suo Diario di guerra tutti i momenti che più lo colpivano.



(8) Il generale Leopoldo Durando, comandante la Brigata Veneto, con Don Minzoni, a destra con la croce.



(9) Reticolati sulla Grave di Papadopoli, isola ghiaiosa sul Piave, nei pressi di Maserada sul Piave (Tv).

(10) Salettuol, nei pressi della Grave di Papadopoli, assalto di soldati italiani.



(11) Treviso, 28 giugno 1918. Il Duca d'Aosta, Filiberto di Savoia, fregia Don Minzoni con la medaglia d'Argento al V.M. L'intera Brigata sfilava in suo onore.



(12) L'incontro con gli argentani avviene in divisa grigioverde con sul petto la croce rossa da Cappellano militare e le sue medaglie.....

(13) Argenta, 1920. I Giovani della Filodrammatica parrocchiale con i quali Don Minzoni fonda due Circoli.





(14) restaura ed abbellisce le cappelle ed altari nella chiesa di S. Nicolò. Ne dedica uno alla memoria dei caduti in guerra argentani, con due grandi lapidi di marmo che riportano i nomi dei caduti....



(15) Acquisendo in proprio terreni e bestiame da nuovo impulso alla Cooperativa agricola, creata quando era giovane Cappellano, rinominandola "Ex Combattenti".



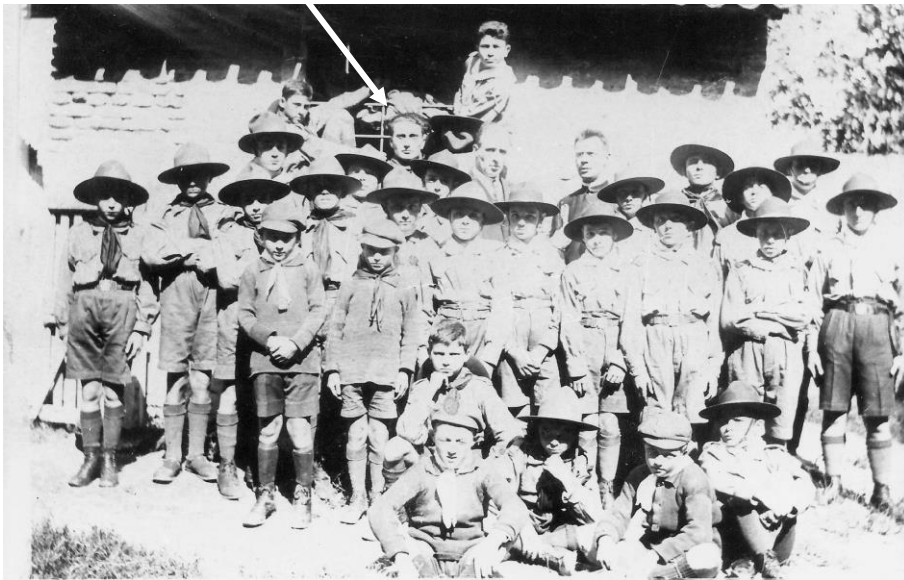
(16) Argenta, Luglio 1922. Don Minzoni ritratto con alcuni suoi giovani.



(17) Argenta, 22 aprile 1923. Don Minzoni, con i nastrini delle medaglie sul petto, al Convegno di Plaga presso il Santuario Madonna della Celletta.



(18) Fotografia di gruppo dei ragazzi aspiranti a diventare Giovani esploratori cattolici - Argenta, 1 luglio 1923. Don Giovanni Minzoni è al centro, in terza fila; alla sua destra il commissario provinciale ASCI, Arrigo Gardini. (Foto M. Bolognesi - Archivio E. Tramontani, Ravenna).



(19) 24 luglio 1923.
Don Giovanni Minzoni (freccia) e il
Commissario ASCI Gardini, posano
con i primi Giovani Esploratori in
divisa in occasione della registrazione
a Roma dei due Riparti argentani,
composti ognuno da 21 ragazzi.
In breve saranno una settantina i
giovani che aderiranno.



(20) Uno dei tanti Diari
di Don Minzoni



(21) Argenta, 24 e 25 agosto 1923.
I Giovani Esploratori vegliano
in Duomo le spoglie del Martire
Don Giovanni Minzoni



(22) Argenta, 25 agosto 1923. Messa solenne sul sagrato
del Duomo, gremito di fedeli affranti. Rende gli onori un
plotone del 255° Reggimento. La salma verrà poi tralata
a Ravenna su un autocarro scoperto, scortato dai Giovani
esploratori di Argenta, Ferrara e Ravenna e dai componenti
i Circoli giovanili Giosuè Borsi e Sacro Cuore.

Argenta,
Il corteo a piedi.



Ravenna, 25 agosto 1923 All'arrivo a Ravenna onori
militari da un plotone del 28° Fanteria con musica e
da uno dei Carabinieri Reali. Messa funebre, non in
Duomo come spetterebbe ad un sacerdote assassina-
to, ma nella Chiesa di San Domenico. Questa è la
decisione assunta dall'arcivescovo Antonio Lega,
che non partecipa al funerale e si fa rappresentare
alla funzione da mons. Peppi.
Ancora più cauta la Curia ferrarese: il Vescovo
mons. Rossi solo alcuni dopo giorni invierà al
Vescovo di Ravenna un telegramma di cordoglio.